

BANCHE

Le società che comprano i crediti delle aziende rischiano di dovere scartare fatture sicure ma considerate insolute secondo i nuovi criteri Eba. A soffrirne sarebbero soprattutto le piccole e medie imprese

Anche il factoring contesta le nuove regole sui default

PIETRO SACCO
Milano

L'associazione di piccole e piccolissime aziende Unimpresa ha rilanciato l'allarme sulle conseguenze della nuova definizione di *default* prevista dalle regole della European Banking Authority. Dal 1° gennaio la soglia di scoperto di conto corrente per cui un debitore è da considerarsi in *default* è stata ridotta a 500 euro nel caso di un'impresa e di 100 euro nel caso di un privato. Sempre che questa cifra rappresenti almeno l'1% di quanto il debitore deve alla banca e che lo scoperto resti per tre mesi. «Con le nuove regole europee sui conti correnti e sui ritardi dei pagamenti, potrebbe verificarsi un'esplosione repentina e problematica dei non performing loan nei bilanci delle banche» ricorda Unimpresa, aprendo poi una polemica con l'Associazione bancaria italiana su chi per primo ha lanciato l'allarme. L'Abi ha fatto presente di avere evidenziato con forza i rischi della nuova definizione di default fin dal 2015, cioè da quando l'Eba ha avviato i lavori per costruire le nuove regole (e, a onor del vero, prima ancora di riproporre la questione assieme alle associazioni di imprese il 28 dicembre, il presidente Antonio Patuelli lo aveva ricordato in un'intervista su *Avvenire* lo scorso 24 dicembre). Al di là della polemica e dei signifi-

cativi chiarimenti offerti dalla Banca d'Italia (che ha sottolineato l'assen-

za di automatismi per cui una banca debba classificare come "in sofferenza" il debitore che sconfini) il problema della rigidità delle norme resta. E non solo per le banche "classiche". Ieri l'agenzia finanziaria americana *Bloomberg* ha dato risalto all'allarme dell'Euf, la federazione europea delle società del factoring, che

in Italia sono rappresentate dall'associazione Assifact. Le società del factoring si occupano di acquistare dalle imprese i crediti commerciali a un prezzo inferiore al loro valore: così l'impresa può incassare subito i soldi che le sono dovuti e, quando il credito viene saldato, la società di factoring guadagna sulla differenza tra

il prezzo di acquisto e il valore dell'incasso. Andrea Tavecchia, presidente della commissione dell'Euf sui rischi prudenziali, ha avvertito che con le nuove regole tra il 15 e il 20% dei crediti commerciali acquistati dalle società del factoring rischiano di essere classificati come insoluti. A livello europeo sono 25,5 miliardi di euro di crediti, di cui 3,8 miliardi solo per l'Italia aveva anticipato lo stesso Tavecchia in un'intervista a *Mf* di fine dicembre. L'Euf evidenzia come con le nuove

regole dell'Eba i crediti iscritti nel bilancio di un'impresa dovrebbero essere considerati tecnicamente scaduti dopo 30 giorni. Spesso però le grandi imprese anche quando non hanno problemi finanziari pagano in ritardo le loro fatture e queste regole possono mettere in difficoltà i loro fornitori di minori dimensioni. Le banche potrebbero infatti dovere interrompere gli acquisti di crediti da parte delle loro società di factoring per evitare complicazioni e questo lascerebbe i fornitori delle grandi imprese a secco di finanziamenti. L'Euf sta trattando con l'Eba per trovare una soluzione, ad esempio sospendendo il conteggio dei giorni delle fatture scadute in assenza di segnali di problematicità del debitore. Senza un allentamento delle regole, o di un'interpretazione meno restrittiva per il factoring, si rischia un pericoloso contagio dei default dalla catena di fornitura alle aziende di grande dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



